



# Dalle bombe alla scuola, la vita serena di Mayar

A giorni sarà messa in lista per il trapianto di fegato

**ALESSANDRO MONDO TORINO**

A novembre l'avevamo lasciata in un letto del Regina Margherita: faccino pallido, occhi infossati, sondino al naso, flebo al braccio. Ma a stridere con il pigiamino colorato e i primi peluches ricevuti era soprattutto il ventre, smisuratamente gonfio anche per un adulto. Figurarsi per una bambina di quasi sei anni.

Quattro mesi dopo il ventre di Mayar, l'indizio della malattia che l'ha condotta da Aleppo a Torino dopo un viaggio fortunoso, resta fuori misura e continua a portare il sondino. Ma tra l'arrivo in città e il trapianto di fegato, previsto nei prossimi mesi, sono accadute molte cose.

## **In prima elementare**

La piccola siriana frequenta tutti i giorni con Mohamed, il fratello maggiore, la scuola elementare Peyron (lei è stata iscritta in prima, lui in terza). Studia con profitto, impraticandosi della nostra lingua e seguendo lo stesso programma dei compagni di classe: ieri ha pranzato per la prima volta in mensa. Comincia a destreggiarsi nella sua nuova città. Vive con il resto della famiglia – composta dal papà Ghassan, dalla mamma Dounia e da Majid, il fratellino più piccolo – in un alloggio messo a disposizione dalla Onlus «Dimore di san Giovanni». Ha persino imparato a non diffidare troppo dei medici, rapidamente associati ad esami, intrugli e brodini inaccettabili per chi, come lei, adora il «kebab». Torna al Regina una volta la settimana per sottoporsi alle terapie e alle visite di controllo propedeutiche all'intervento. Tra la fine di febbraio e i primi di marzo Mayar sarà inserita nella lista nazionale trapianti in attesa della disponibilità di un fegato nuovo in grado di liberarla dall'ipoteca della «glicogenosi», la malattia che ha reso cirrotico e quindi mal funzionante quello ricevuto alla nascita.

## **Verso il trapianto**

Il trapianto, stando ai medici risolutivo, sarà il terzo miracolo per questa bambina vivace, nonostante tutto, strappata ad un destino segnato. Il primo è stata la corsa contro il tempo per farla uscire con i suoi da Korkaya (provincia di Idlib), dove si era trasferita per sfuggire alla trappola di Aleppo, di farle varcare il confine con la Turchia al posto di frontiera di Babalwa e di imbarcarla su un volo per l'Italia dopo avere raggiunto tra mille peripezie il Consolato generale italiano a

Istanbul. Merito dell'impegno di soggetti diversi, mobilitati dall'intervento de «La Stampa»: dall'associazione «Il Cuore in Siria», la prima a raccogliere la richiesta di aiuto del padre, alla Regione, pronta a sostenere le spese per il trapianto, dalla diplomazia della Farnesina a Turkish Airlines.

### **Nuova vita**

Il secondo miracolo è avvenuto a Torino e rimanda ad altri soggetti. Le Onlus «Ability Amo», «CasaOz» e «Dimore di San Giovanni», che sul fronte logistico hanno affiancato «Il Cuore in Siria». I donatori. Non ultimo, anzi, il «team» del Regina guidato dal dottor Roberto Calvo, gastroenterologo, in collaborazione con il professor Mauro Salizzoni, direttore del Centro trapianti di fegato delle Molinette. Grazie al loro intervento - basato su terapie per rigenerare un corpicino indebolito dalle privazioni, oltre che dalla malattia - le condizioni di Mayar sono state stabilizzate quanto basta per traghettarla verso il trapianto in sicurezza. Questione di qualità della vita, anche: domenica ha potuto festeggiare con tanti altri torinesi il decennale del metrò.

Anche per la sua famiglia la vita ha svoltato: il papà, elettrauto, cerca lavoro; a marzo la Prefettura stabilirà quale status assegnare ai nuovi arrivati. Una storia di solidarietà, e di integrazione, dalla Siria a Torino.